

Alessandro Barbero, *Costantino il Vincitore*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 852 [ISBN 9788869731389]

*Victor, Niketés*: questo l'epiteto che il primo imperatore convertitosi al cristianesimo scelse per sé dopo la vittoria sul suo ultimo rivale, Licinio, nel 324. Il titolo del poderoso volume di Alessandro Barbero indica fin dall'inizio quale sia l'orientamento da lui impresso alla propria ricerca: delineare un quadro il più possibile completo di questa personalità enigmatica e sfuggente, a un tempo modello cristiano e usurpatore sanguinario, rimettendo in discussione ed esaminando in modo critico le fonti a nostra disposizione. Alla storiografia più recente (Raymond Van Dam, Timothy Barnes, Harold Drake, Klaus Martin Girardet, per citare alcuni nomi), B. rimprovera prima di tutto di fare affidamento sulle ipotesi di studiosi moderni come se si trattasse di fatti accertati, senza passare al vaglio in modo critico le fonti e senza chiedersi come si sia giunti a formulare tali congetture. A questo si aggiungono la ricostruzione degli avvenimenti condotta attraverso il montaggio arbitrario di materiali provenienti da fonti eterogenee, la tendenza a seguire in modo dogmatico il dettato di alcune fonti antiche e *in primis* quello di Eusebio di Cesarea, e un atteggiamento reverenziale nei confronti di Costantino «che rischia di provocare un ottundimento dello spirito critico» (p. 11).

Il volume è suddiviso in cinque sezioni tematiche. La prima, *Adulatori e ideologi* (pp. 21-233), è dedicata alle fonti che hanno contribuito a creare un'immagine pubblica mitizzata di Costantino e su cui soprattutto si è concentrato il dibattito storiografico. I panegirici latini, il poeta Optaziano Porfirio, Lattanzio, Eusebio di Cesarea: fonti non oggettive, ma animate da un fine adulatorio e ideologico preciso, legato specialmente, per quanto riguarda Lattanzio ed Eusebio, alla volontà di inserire la figura dell'imperatore in un più ampio disegno provvidenziale, in cui la battaglia di Ponte Milvio assume le forme di un evento straordinario. La seconda sezione, *Le testimonianze materiali* (pp. 235-350), passa in rassegna le diverse fonti materiali a disposizione dello storico: monete, epigrafi, l'arco di Costantino che celebra la vittoria su Massenzio, i monumenti veri o presunti fatti erigere dall'imperatore e in particolare le basiliche romane di San Pietro e del Laterano. Si tratta delle fonti da cui emerge l'immagine ufficiale dell'imperatore, quella che Costantino intendeva trasmettere ai sudditi e che in qualche caso contraddice quella

nota dalla tradizione cristiana, che a partire dal VI sec. ha esagerato anacronisticamente l'entità degli interventi costantiniani a Roma.

Segue la sezione dedicata alle dispute teologiche tra donatisti e ariani (pp. 351-470), alle quali sono legati testi, per lo più lettere, attribuiti a Costantino: trattandosi di scritti nati in contesti polemici e di controversie che rappresentano di per sé problemi storiografici irrisolti, B. insiste sulla necessità di verificare di volta in volta l'autenticità di ogni singola fonte, nella consapevolezza che gli autori antichi abbiano potuto essi stessi falsificare i documenti o accettare come autentici, senza accertarne la provenienza, documenti giunti nelle loro mani.

Nella quarta parte (pp. 471-669) viene esaminata la legislazione costantiniana, sia quella, abbondante, successiva al 312, sia quella anteriore, di cui non si conserva nessuna testimonianza certa, ma che pure dovette esistere. Seguendo l'orientamento della più recente storiografia giuridica, che ha messo in discussione e ridimensionato l'influenza della morale giudaico-cristiana sulle leggi di Costantino e il ruolo di innovazione e di rottura rispetto al passato svolto dall'imperatore, B. sottolinea che gli ambiti in cui più questi concentrò i propri sforzi furono economia e società: la tutela degli interessi dei possessori di fondi demaniali, la creazione di «una nuova nobiltà titolata» (p. 667) e la tutela della proprietà privata, che fa da sfondo a provvedimenti in difesa della famiglia e a leggi che disciplinano donazioni e testamenti o che puniscono le usurpazioni. Le pagine finali del volume, *I posteri* (pp. 671-758), mettono in evidenza come presso le generazioni di poco successive a Costantino non fosse ancora cristallizzata l'immagine univoca e trionfalistica dell'imperatore che si affermerà grazie all'opera, inizialmente poco nota, di Eusebio di Cesarea, ma esistessero piuttosto diversi Costantini. Trovano così spazio nel volume autori e testi pagani e cristiani che saranno poi variamente usati e rimaneggiati nei secoli successivi: tra gli altri Prassagora e Aurelio Vittore, l'anonima *Origo Costantini* (composta forse poco dopo il 337), Libanio, l'imperatore Giuliano, Eutropio, l'*Epitome de Caesaribus*, anch'essa anonima e databile alla fine del IV secolo, l'*Historia Augusta*, Eunapio, Gerolamo e Giovanni Crisostomo, Zosimo. Chiudono il volume una ricca bibliografia e gli indici dei nomi antichi e moderni. [Manuela Callipo]

Floris Bernard, Christopher Livanos (edd.,